



FACOLTÀ DI SCIENZE ECCLESIASTICHE ORIENTALI

Corso **Lp004**

ANNO ACCADEMICO 2016-2017

**Cesare Giraudò sj**

# Le anafore d'Oriente e d'Occidente: dall'esegesi alla teologia

## PARTE PRIMA PROBLEMATICHE E METODOLOGIA GENERALE

### Capitolo 1 TERZO MILLENNIO: LA SACRAMENTARIA IN CERCA DI IDENTITÀ

#### 0. INTRODUZIONE: Un corso di Liturgia o di Teologia?

Questo corso sull'eucaristia – *culmen et fons* di tutta la liturgia (cf *Sacr. concilium* 10) –, pur offerto dal Dipartimento di *Teologia Dogmatica*, di fatto si apre su tutte le aree teologiche, che in qualche modo abbraccia e unifica. Pertanto:

- sarà un corso di **teologia biblica** (alla scoperta delle radici AT/giudaiche della preghiera eucaristica)
- sarà un corso di **teologia liturgica** (alla scoperta del rapporto tra fede pregata e fede creduta)
- sarà un corso di **teologia patristica** (alla scoperta delle mistagogie dei Padri)
- sarà un corso di **teologia dogmatica** (alla scoperta di una sistematica non più da tavolo)
- sarà un corso di **teologia fondamentale** (alla scoperta del magistero della fede pregata)
- sarà un corso di **teologia spirituale** (alla scoperta della spiritualità “di san Pietro”)
- senza essere specificamente un corso di **morale**, si aprirà sulle esigenze del vivere cristiano
- senza essere specificamente un corso di **storia**, aprirà squarci sulla storia dei due polmoni
- senza essere specificamente un corso di **diritto canonico**, ci insegnerà come leggere le rubriche
- senza essere specificamente un corso di **metodologia**, ci insegnerà a fare l'esegesi dei testi liturgici.

Infatti, se lavoriamo sulla teol. dell'eux, ➔ a livello metodologico, ➔ a livello dell'elezione del materiale di analisi, ➔ a livello dell'esegesi dei formulari, ➔ con l'attenzione a cogliere dai testi la teologia che veicolano, ➔ con l'impegno a vivere la spiritualità dell'eux, ➔ con la preoccupazione di calarla nella pastorale, ... allora saremo in grado di fare altrettanto con ognuno degli altri sacramenti e con tutte le espressioni della liturgia.

Le tre fasi del n/ studio sono:

- ❶ partire *esperienzialmente* dalla realtà,
- ❷ per riflettere *scientificamente* sulla realtà
- ❸ per tornare *spiritualmente/pastoralmente* alla realtà.

**1. DUE MILLENNI, DUE METODOLOGIE  
OVVERO: LA SACRAMENTARIA AL BIVIO**

Alle n/ spalle: 2 millenni & 2 metodologie.

Di millenni: + di 2.

Di metodologie: solo 2, esattamente 2!

**Fare teologia a partire dai testi**

oppure:

**Fare teologia esclusivam' a partire dalle n/ teste pensanti!**

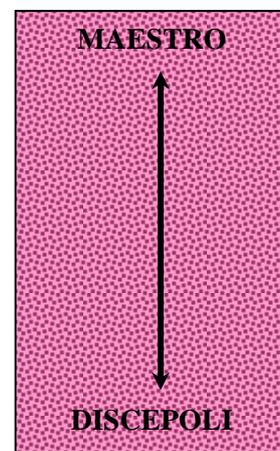
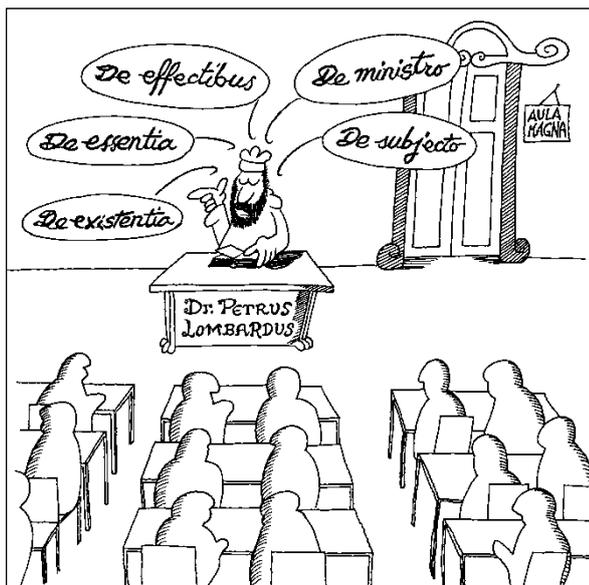
Quale metodologia per il 3° millennio?



**2. LA METODOLOGIA DEL 2° MILLENNIO  
OCCIDENTALE (e in parte anche del 2° mill. orient.):  
STUDIARE L'EUCARISTIA "IN SCUOLA"**

Il limite maggiore della metodologia delle "idee chiare e distinte" consiste nell'abbandono sistematico del riferimento primario alla *lex orandi*. Per il teologo del 2° millennio è la scuola a costituire il luogo privilegiato dove si studiano i sacramenti. Ad essa accorrono quanti desiderano approfondire la propria fede. Là sui banchi dell'aula scolastica ascoltano con compunzione l'insegnamento del maestro,

che dall'alto della sua cattedra espone i risultati di una speculazione messa a punto a tavolino nell'austerità di una cella. Gli sguardi dei presenti si muovono su un semplice **percorso a linea retta**: il maestro guarda i discepoli, e i discepoli guardano il maestro; *nessuno più guarda alla c/Chiesa, nessuno guarda l'altare*. Sarà infatti a quanto è stato professato in sede di scuola che andrà la mente di maestri e discepoli allorché si troveranno in chiesa a pregare, poiché logicamente **prima**



**studiano e poi pregano, pregano nella misura in cui hanno studiato, pregano come hanno studiato.** Non in chiesa, ma **in scuola!** Non sui rituali, ma **sui manuali!**

**PIETRO LOMBARDO**, il "maestro delle sentenze", il "padre della scolastica", si pone la stessa domanda di Ambrogio («Vuoi sapere in qual modo con le parole celesti si consa-

cra? **Prendi in considerazione quelle che sono le parole. Dice il Sacerdote:»**). Ma la risposta che dà non è più la stessa; infatti, nel rispondere, egli inserisce uno schermo che gli lascerà intravedere solo ciò che la sua sistematica gli permette di vedere.

[*Epiclesi sulle oblate*] Fa' che questa offerta sia per noi ratificata, spirituale, accetta, poiché è la figura del corpo e del sangue del SNGC.

[*Racconto istituzionale*] Egli, la vigilia della sua passione, prese il pane nelle sue sante mani, levò gli occhi al cielo, verso di te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, e dopo averlo spezzato lo diede ai suoi apostoli e discepoli, dicendo: «Prendete e mangiatene tutti, poiché questo è il mio corpo che sta per essere spezzato per le moltitudini». [...] Allo stesso modo prese anche il calice, dopo aver cenato, la vigilia della sua passione, levò gli occhi al cielo, verso di te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi apostoli e discepoli, dicendo: «Prendete e bevete tutti, poiché questo è il mio sangue » [...] «Ogni volta che farete questo, voi farete il memoriale di me finché io venga nuovamente a voi».

[*Anamnesi*] Perciò, celebrando il memoriale della sua gloriosissima passione, della risurrezione dagli inferi e dell'ascensione nel cielo, ti offriamo questa vittima immacolata, vittima spirituale, vittima incruenta, questo pane santo e il calice della vita eterna.

[*Epiclesi sui comunicanti*] E ti chiediamo e supplichiamo di accettare questa offerta sul tuo altare sublime, per le mani dei tuoi angeli, come ti degnasti di accettare i doni del tuo giusto servo Abele e il sacrificio del nostro patriarca Abramo e ciò che ti offrì il sommo sacerdote Melchisedech.

Ma il tenore della risposta non è più lo stesso. In questo utilizzo del testo ambrosiano, non è più possibile riconoscere l'ampiezza e la ricchezza dell'argomentazione di Ambrogio. Le parole citate sono tutte di Ambrogio; ma ricomposte liberamente. Se un esegeta di oggi facesse così con il testo biblico, guai a lui!

Nel 2° millennio dell'Occidente la comprensione dell'unità del canone (= anafora) salta. Il canone è inteso come una serie di preghiere indipendenti che inquadrano la consacrazione. Quale sia il valore e la funzione di tali preghiere, i teologi e i celebranti non lo sanno più, né si preoccupano di saperlo. Tali preghiere si dicono, perché sono sul messale. Ma sul loro significato cala con gli inizi del 2° millennio una nebbia fitta di disattenzione. Tutta l'attenzione è incentrata *unicamente ed esclusivamente* sulla consacrazione. I sacerdoti continuano a dire tutto il canone, ma nel dire ciò che non è consacrazione non mettono più attenzione che quando recitano l'*Ave Maria* o l'*Angelo di Dio*.

Troviamo UN ESEMPIO SIGNIFICATIVO della comprensione isolata, meccanicistica, e per ciò stesso gravemente riduttiva, delle parole consacratrici nell'ultimo capitolo dei *Fiorretti di san Francesco*. Ivi si narra degli straordinari doni mistici di frate Giovanni della Vernia, i quali non gli davano tregua neppure nel momento della celebrazione. Così leggiamo:

... [egli] con grande timore si mise a procedere oltre nella Messa. E pervenendo infino al prefazio della nostra Donna, gli cominciò tanto a crescere la divina illuminazione e la graziosa suavità dello amore di Dio, che vegnendo al Qui pridie, appena potea sostenere tanta suavità e dolcezza. Finalmente, giugnendo allo atto della consecrazione, detto la metà delle parole sopra l'Ostia, cioè: *Hoc est*, per veruno modo potea procedere più oltre, ma pure repeteva queste medesime parole, cioè Hoc est. E la cagione perché non potea procedere più oltre, si era che ei sentia e vedea la presenza di Cristo con moltitudine d'Angeli, la cui maestà egli non potea sofferire. E vedea che Cristo non entrava nella Ostia, ovvero che l'Ostia non si transustanziava nel corpo di Cristo, s'egli non profferiva l'altra metà delle parole, cioè: *corpus meum*.

Di che stando egli in questa ansietà e non procedendo più oltre, il guardiano e gli altri frati e eziandio molti secolari, ch'erano in chiesa ad udire la Messa, s'apprestarono allo altare, e stavano ispaventati a vedere e a considerare gli atti di frate Giovanni; e molti di loro piagnevano per divozione.

Alla perfine, dopo grande ispazio, quando piacque a Dio, frate Giovanni profferì: *corpus meum* ad alta voce; e di subito la forma del pane isvanì, e nell'Ostia apparve Gesù Cristo benedetto incarnato e glorificato; e dimostrògli la umiltà e carità, la quale il fece incarnare della Vergine Maria, e la quale il fa ogni dì venire nelle mani del sacerdote, quando consacra l'Ostia. Per la qual cosa egli fu più elevato in dolcezza di contemplazione. Onde levato ch'egli ebbe l'Ostia ed il calice consecrato, egli fu ratto fuor di sé medesimo; ed essendo l'anima sospesa dalli sentimenti corporali, il corpo suo cadde indietro; e se non che fu sostenuto dal guardiano, il quale gli stava dietro, esso cadea supino in terra.

Altrettanto slancio mistico – collegato tuttavia a una comprensione parzializzante e statica dell'eucaristia – è documentato nelle messe del santo Padre Pio. In ogni caso sarebbe anacronistico portare un giudizio severo tanto su Padre Pio quanto su frate Giovanni della Vernia. Sarebbe incongruo rimproverar loro, ad esempio, di non aver alcuna dimestichezza con la teologia dell'anamnesi o dell'epiclesi. Non avrebbe senso accusarli del fatto che la loro comprensione si limitasse unicamente alle parole consacrate considerate nella loro materiale efficacia, per giunta scelte nella forma più breve possibile. Quindi nessuna accusa né contro l'uno né contro l'altro! Anzi ammirazione ed edificazione sincera di fronte a tanto coinvolgimento. Erano entrambi, e non poteva essere altrimenti, uomini del loro tempo.

Diversa è la valutazione che diamo della loro teologia, tanto più che questa teologia non ci è estranea: è quella del nostro catechismo, è quella dei nostri manuali di scuola. Non è estranea neppure agli Orientali (perlomeno cattolici). Dobbiamo dunque valutarla, perché in essa siamo cresciuti, in essa siamo immersi. Per farci un'idea di questa teologia che ha tuttora corso (a livello sia di studio che di spiritualità) basta aprire un qualsiasi manuale di teologia eucaristica.

Caratteristico della teologia latina post-tridentina, il **MANUALE** – lo dice il nome – è un libro di scuola, facile da maneggiare, da avere tra mano (cf *enchiridion* < ἐγκυρίδιον). È anche detto, con altra parola dotta di origine greca, **EPITOME** (ἐπιτομή < ἐπι-τέμνειν = *tagliare via il superfluo*). Il *manuale/epitome* si prefigge di dare l'essenziale, tagliando ciò che essenziale non è. Rappresenta dunque il frutto di una teologia riflessa, una teologia tradotta in *idee chiare e distinte* e accuratamente ridotta a sistema. I manuali ci rivelano una sistematizzazione a tutto spiano.

Come si presenta la teologia dell'eux in questi manuali? Per avere un esempio di manuale, consideriamo il “De eucharistia” di Alfred-Adolphe TANQUEREY, un trattato che ha avuto grande fortuna e su cui hanno studiato generazioni di studenti. Questo manuale segue una **griglia di lettura** che tratta i sacramenti in **5 punti**:

1. *De existentia sacramenti (seu de institutione)*
2. *De essentia sacramenti*
3. *De effectibus sacramenti*
4. *De ministro sacramenti*
5. *De subiecto sacramenti*

Questa partizione, seguita per tutti i sacramenti, si fa ancor più complessa nel trattato *De eucharistia*, che si fraziona a sua volta in tre trattati praticamente autonomi. È il frutto della speculazione analitica avviata a partire dal concilio di Trento.

Sarebbe lungo ripercorrere questo trattato nei suoi movimenti. In ogni caso ci si perde in una selva di dettagli e questioni oziose che talvolta rasentano la pura curiosità.

**1° es.:** Ci si domanda in quale momento il sacramento produca i suoi effetti: *Quo tempore sacramentum operatur?* La risposta è puntuale: «In quel preciso istante in cui le sacre specie vengono mangiate, ossia dalla bocca transitano nello stomaco».

**2° es.:** Ci si domanda per quanto tempo Cristo si conserva in chi ha fatto la comunione: *Quamdiu manet Xtus in corpore sumentis?* Risposta: la durata cambia in rapporto alle diverse facoltà digestive del singolo stomaco: *Tempus diversum est pro diversa dispositione stomachi!* Vi sono comunque differenze tra le edizioni 12<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup>. Edizione 12<sup>a</sup>: «Quel tempo poi è diverso in rapporto ai diversi tipi di stomaco: generalmente nei laici le sacre specie si corrompono nel giro di una mezz'ora; nei sacerdoti nel giro di un'ora» (p. 394). Ediz. 22<sup>a</sup>: «Quel tempo poi differisce in rapporto alla differente facoltà digestiva dei comunicanti, e inoltre in rapporto alla diversa dimensione o qualità delle specie. Generalmente nei laici le sacre specie si corrompono nel giro di una mezz'ora; nei sacerdoti nel giro di un'ora» (p. 633). A conferma di tale precisazione curiosa si adducono gli esperimenti compiuti nei laboratori di una università francese.

**3° es.:** Ci si domanda **se nell'eucaristia il corpo di Cristo abbia dei contorni o meno, o se sia colorato, oppure se sia grande o piccolo;** o ancora come si sarebbero comportati, in rapporto all'unione significata dalle parole consacatorie, il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Cristo nell'eucaristia qualora un Apostolo avesse detto messa nel triduo successivo alla morte del Signore!

La speculazione teologica del 2° millennio latino ha voluto impossessarsi concettualmente della dinamica dell'eucaristia. Ha smontato il mistero, proprio come farebbe un orologiaio con il suo orologio (meccanico). I teologi del 2° millennio lavorano con gli equivalenti strumentali di chiavi meccaniche, pinze e cacciaviti, perché vogliono smontare (= ridurre a *idee chiare e distinte*) il fatto eucaristico. Lavorano soprattutto con la **lente di ingrandimento** come i vecchi orologiai. Il loro occhio non ha più nulla a che vedere con l'occhio grandangolare di Ambrogio! Tuttavia, mentre stanno portando avanti sul loro banco di lavoro tutte le accurate misurazioni dei singoli componenti, non si rendono conto che l'orologio non esiste più, dal momento che tutto quanto il suo movimento si è irrigidito nella stasi dei pezzi che hanno tra mano.

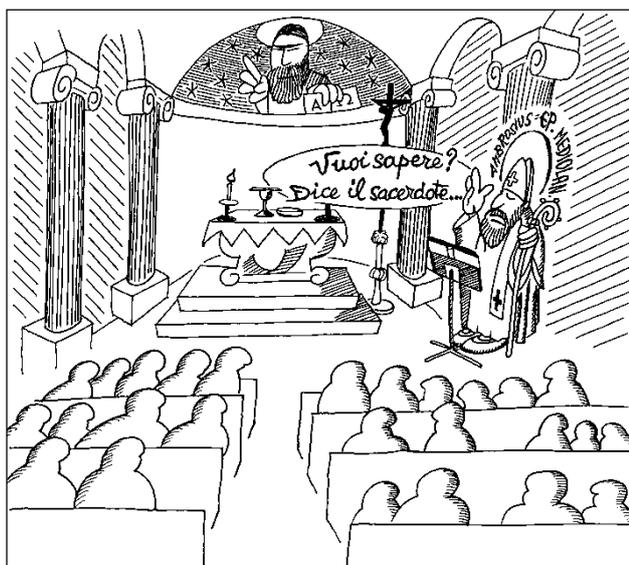
Fuor di metafora: con il suo metodo di indagine il teologo del 2° millennio ha ridotto il mistero dell'altare a sistema, a un sistema che deve funzionare, non già secondo le leggi della dinamica misterico-sacramentale che sapevano cogliere i Padri della Chiesa, bensì secondo una dinamica costruita a tavolino, di tipo meccanico, quella messa a punto dal *teologo speculativo* che ci appare come *il grande orologiaio dei sacramenti*.

È stata proprio questa dinamica costruita a tavolino che ha indotto il teologo speculativo a sezionare, separare, disgiungere, manipolare, smontare e scindere fino al limite delle risorse logiche il fatto sacramentale, sempre ovviamente nell'intento sincero di chiarire, di organizzare, di sistematizzare.



### 3. LA METODOLOGIA DEL 1° MILLENNIO (orientale e occidentale, e in parte anche del 2° millennio orientale): STUDIARE L'EUCARISTIA "IN c/CHIESA"

Dove fanno teologia Ambrogio, Cirillo & C.? *In c/Chiesa!* Per il Battesimo, guardando al fonte e prendendo in mano il rituale; per l'Eucaristia, guardando l'altare e prendendo in mano il messale. Non hanno bisogno d'altro. Il maestro non si colloca al centro della scena, bensì a lato. Al centro sta l'altare, giacché siamo in chiesa. Mistagogo e neofiti si comportano come se avessero, al pari del camaleonte, il controllo indipendente degli occhi.



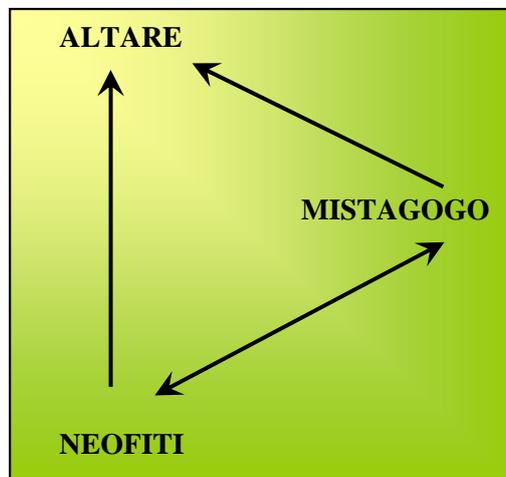
Con un occhio, ossia con lo sguardo materiale, mistagogo e neofiti si guardano, e cioè il mistagogo guarda amorevolmente i neofiti e i neofiti guardano fiduciosi il mistagogo. Ma con l'altro occhio, ossia con l'occhio teologico, mistagogo e neofiti guardano l'altare, che non perdono di vista un solo istante. È infatti l'altare il vero maestro! È la *lex orandi* a sedere in cattedra, per dire a tutti che cosa l'Eucaristia è! Gli sguardi dei presenti si muovono pertanto su un percorso a triangolo: mentre materialmente vanno dal mistagogo ai neofiti e viceversa, teologicamente da entrambe le parti

restano fissi all'altare. In rapporto alla teologia dei sacramenti, i Padri *prima pregano poi credono, pregano per poter credere, pregano per sapere come e che cosa dovranno credere.*

La metodologia seguita da tutti i Padri della Chiesa – d'Oriente e d'Occidente – emerge dalle **MISTAGOGIE** le quali, in fatto di teologia sacramentale (e di teologia pastorale) costituiscono **un itinerario modello, davvero insuperabile.** Le mistagogie sono **veri e propri trattati teologici** nei quali l'insegnamento procede direttamente dal vissuto culturale.

Consideriamo la ricorrenza, nelle mistagogie, di due coppie di termini tecnici: (a) *tractare/tractatus*: *tractare* è intensivo da *trahere* = tirare, «aver a che fare con un argomento»; (b) *disputare/disputatio*: *dis-putare* può essere descritto come «pensare» (*putare*), «farsi un'opinione», «formularla ed esporla in forma dialettica, didattica e particolareggiata» (cf il prefisso *dis-*, parallelo al greco *δια-*), in una forma che è attenta al momento dell'analisi, ma non perde di vista la sintesi. Dunque la mistagogia dei Padri estrae la teologia dei sacramenti da quel momento particolare e privilegiato che è il culto, e la spiega in forma dettagliata e didattica.

Per essere compresa nel suo giusto significato, questa riflessione sulle parole dev'essere ambientata nel luogo dove si fa la mistagogia. Il teologo del 1° millennio non svolge



questa sua attività là dove noi potremmo immaginarla, cioè nella scuola, ma considera luogo privilegiato per lo studio dei sacramenti **LA CHIESA**.

Egeria ci ricorda che a Gerusalemme il vescovo fa la mistagogia all'interno della basilica dell'*Anàstasis*:

Durante l'ottava di pasqua..., dopo il rinvio dei catecumeni si va all'*Anàstasis*... si chiudono le porte, perché nessun catecumeno entri. Mentre il vescovo discute (*disputante autem episcopo*) su ogni singolo argomento (di battesimo/crismazione/eucaristia) e lo espone, le voci di coloro che approvano sono tante che si sentono perfino fuori della chiesa (EGERIA, *Itinerario*, 47,2).

Vediamo ora come il mistagogo imposta la lezione. Prendiamo il caso di Ambrogio. Rivolto ai neofiti egli dice: «Vuoi sapere in qual modo con le parole celesti si consacra? Prendi in considerazione quelle che sono le parole: dice il sacerdote» (*De sacram.*, 4,21).

## Vis scire quam verbis cœlestibus consecratur? Accipe quæ sunt verba! Dicit sacerdos:

[**Epiclesi sulle oblate**] Fa' che questa offerta sia per noi ratificata, spirituale, accetta, poiché è la figura del corpo e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

[**Racconto istituzionale**] Egli, la vigilia della sua passione, prese il pane nelle sue sante mani, levò gli occhi al cielo, verso di te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, e dopo averlo spezzato lo diede ai suoi apostoli e discepoli, dicendo: «Prendete e mangiatene tutti, poiché questo è il mio corpo che sta per essere spezzato per le moltitudini»... Allo stesso modo prese anche il calice, dopo aver cenato, la vigilia della sua passione, levò gli occhi al cielo, verso di te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi apostoli e discepoli, dicendo: «Prendete e bevete tutti, poiché questo è il mio sangue... Ogni volta che farete questo, voi farete il memoriale di me finché io venga nuovamente a voi».

[**Anamnesi**] *E il sacerdote dice:* Perciò, celebrando il memoriale della sua gloriosissima passione, della risurrezione dagli inferi e dell'ascensione nel cielo, ti offriamo questa vittima immacolata, vittima spirituale, vittima incruenta, questo pane santo e il calice della vita eterna.

[**Epiclesi sui comunicanti**] E ti chiediamo e supplichiamo di accettare questa offerta sul tuo altare sublime, per le mani dei tuoi angeli, come ti degnasti di accettare i doni del tuo giusto servo Abele e il sacrificio del nostro patriarca Abramo e ciò che ti offrì il sommo sacerdote Melchisedech.

Ambrogio risponde riproducendo tutta la porzione del canone che va dalla domanda per la trasformazione dei doni fino alla domanda per la trasformazione dei comunicanti, che in questo frammento ambrosiano e nel canone romano inquadrano il racconto di istituzione con le parole di Cristo. Pertanto la domanda (*Vis scire...?*) conduce alla consacrazione, ma **passando per l'epiclesi; non solo, ma passando attraverso la duplice epiclesi.**

Ambrogio usa come fonte per il suo insegnamento il canone romano. In questa anafora la domanda fondamentale è assai generica: per l'accettazione del sacrificio. Ma egli, leggendola alla luce delle anafore orientali, trae per il neofita la conclusione vitale per la sua partecipazione all'eucaristia:

Dunque, ogni volta che lo ricevi, che cosa ti disse l'Apostolo? «Ogni volta che lo riceviamo, annunziamo la morte del Signore». Se [annunziamo] la morte, annunziamo la remissione dei peccati. Se ogni volta che il sangue viene sparso, viene sparso in remissione dei peccati, [allora] **devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che sempre pecco, sempre devo avere la medicina** (4,28).

Più oltre, commentando il *Padre nostro*, Ambrogio applica all'eucaristia la domanda del pane quotidiano:

Se il pane è quotidiano, perché lo riceveresti dopo un anno...? Ricevi ogni giorno ciò che ti deve giovare ogni giorno! **Vivi in modo tale da meritare di riceverlo ogni giorno!** Chi non merita di riceverlo ogni giorno, neppure merita di riceverlo dopo un anno... Dunque, tu senti dire che ogni volta che viene offerto il sacrificio, viene annunziata-tramite-segno la morte del Signore, la risurrezione del Signore, l'ascensione del Signore e la remissione dei peccati; e poi non ricevi ogni giorno questo pane di vita? **Chi ha una ferita, cerca la medicina. La ferita è che siamo sotto il peccato; la medicina è il celeste e venerabile sacramento** (5,25).

Riassumendo: in rapporto a quella preghiera con la quale la Chiesa da sempre fa l'eucaristia l'occhio di Ambrogio si comporta **come un obiettivo grandangolare**: la coglie tutta quanta. Allo stesso tempo coglie ogni elemento nella sua articolazione dinamica con tutti gli altri.

I Padri scelgono come **griglia di lettura** dei sacramenti, di tutti i sacramenti, la *LEX ORANDI*. Li studiano “in chiesa/Chiesa”: = 1° nei locali della chiesa; 2° in rapporto alla *Ecclesia orans*, cioè alla Chiesa compresa nel momento in cui li celebra.

**nb: “in c/Chiesa”  
= (a) nella chiesa  
= (b) come Chiesa**

---

#### 4. QUALE METODOLOGIA PER IL 3° MILLENNIO?

---

Certamente gli studiosi di teologia eucaristica del 2° millennio sono caduti in errori e in omissioni. Volendo tagliare via dai loro manuali (= epitomi) il superfluo, i teologi occidentale **hanno tagliato via l'essenziale**. E neppure se ne sono accorti! Per essere precisi notiamo che neppure l'Oriente (Oriente ortodosso compreso) può dirsi immune da questi guai. CHE COSA HANNO TAGLIATO VIA?

**a) Tutti (Oriente e Occidente) hanno tagliato via la comprensione unitaria della dinamica anaforica.**

Hanno perso la percezione dinamica e – per così dire – “cattolica” (cf καθ'ᾠλον) dell'anafora. Hanno considerato l'anafora come un campo di ossa aride (cf visione di Ez), dove a pulsare è un solo elemento: il cuore dell'anafora: per gli Occidentali la consacrazione, per gli Orientali l'epiclesi sulle oblate. Tagliando via il riferimento alla *lex orandi* cioè all'intera anafora, l'**Occidente** ha tagliato via dai suoi manuali la dimensione epicletica dell'eucaristia. Prendiamo ad esempio quanto afferma san TOMMASO D'AQUINO:

... se un sacerdote pronunziasse solo le parole in questione [= le parole *Questo è il mio corpo* e *Questo è il calice del mio sangue*] con l'intenzione di produrre questo sacramento, realizzerebbe davvero questo sacramento, poiché l'intenzione farebbe intendere queste parole come proferite *ex persona Christi*, anche se ciò non venisse espresso dalle parole precedenti [intendi: 1° dalle precedenti parole del racconto istituzionale; 2° dalle restanti parole del canone]. Tuttavia peccerebbe gravemente il sacerdote che producesse il sacramento in tal modo, in quanto non rispetterebbe il rito della Chiesa (*Summa Theologiae* 3,78,1 ad 4).

Successivamente le cose non sono affatto cambiate, come risulta dal pensiero di teologi vicini a noi. Consideriamo eg. il pensiero di PIERRE BATIFFOL:

... le parole dell'istituzione sono per noi teologi la forma che consacra: esse sono necessarie ed esse sono sufficienti per operare la conversione: perciò, in buona logica, l'epiclesi non aggiunge nulla alla loro virtù, né saprebbe portare a compimento ciò che è già perfetto.

A sua volta MAURICE DE LA TAILLE dichiara:

Il sacrificio si compie *attraverso la sola consacrazione*. Ai fini della consacrazione l'epiclesi non possiede nessuna efficacia e non è in alcun modo necessaria, sebbene sia stata istituita secondo un disegno sapiente e abbia una collocazione appropriata (*Mysterium fidei*).

Consideriamo ora la teologia eucaristica dell'Oriente. Pur mantenendo il riferimento alla *lex orandi* l'Oriente ha considerato **l'efficacia dell'epiclesi** (nb: quella **sulle oblate, e solo quella!**) **in maniera assoluta ed esclusiva**. Ha applicato la metodologia degli Occidentali, ma in altro modo (cf Cabàsilas).

Insomma: al di fuori delle parole di consacrazione e/o dell'epiclesi, Occidente e Oriente non si sono preoccupati di capire altro. Né i teologi d'Occidente né i teologi d'Oriente hanno cercato di comprendere l'insieme dell'anafora, quel formulario con il quale da sempre la Chiesa fa l'eucaristia.

**Incapaci di capire, perché non motivati a capire**, gli uni e gli altri hanno colmato il vuoto, dando libero sfogo alla fantasia religiosa attraverso una rappresentazione meditata della Passione. Per essi la messa era la rappresentazione della Passione. Si adottava un simbolismo a briglia sciolta. Fu così che in Occidente si ebbe la **messa drammatica** e in Oriente un'interpretazione allegorica della **Divina Liturgia** (cf corso del 2° sem.).

Pertanto, se tutti abbiamo peccato, tutti siamo chiamati a **CONVERSIONE**. **Tutti (Or. & Occ.), ALLA SCUOLA DELLA LEX ORANDI, dobbiamo recuperare urgentemente la comprensione unitaria della dinamica anaforica**, i.e. dobbiamo recuperare il significato del testo.

**b) Tutti (Oriente e Occidente) hanno tagliato via dai loro manuali il riferimento dell'eucaristia alla Chiesa (= la dimensione ecclesiale dell'eucaristia).**

I teologi d'Occidente, nell'affrontare il mistero eucaristico si sono concentrati sulla presenza reale, sulla consacrazione e, all'interno della consacrazione, sull'efficacia delle parole istituzionali. Non hanno più saputo cogliere l'imprescindibile riferimento del racconto istituzionale all'epiclesi, in particolare all'epiclesi escatologica, nella quale si domanda che in virtù della comunione all'unico corpo sacramentale noi siamo trasformati nell'unico corpo ecclesiale. Il teologo-orologiaio, ha smontato l'anafora, ha messo in ordine i vari pezzi, ha tenuto sul tavolo di lavoro il solo racconto istituzionale. Lo ha collocato in un isolamento aureo, ma che è pur sempre isolamento.

Questo errore da cui gli studiosi devono emendarsi ha avuto gravi conseguenze nella sensibilità dei fedeli. Nella pratica essi hanno preferito messe frettolose, solitarie, vissute a livello individuale... Non si cercava – forse non si cerca tuttora – la messa con la propria comunità; ma *la messa più breve*, quella che permette di soddisfare all'obbligo festivo senza troppa perdita di tempo. Inoltre, fino a trent'anni fa (e purtroppo, spesso, fino a tutt'oggi) la celebrazione dell'eucaristia (= messa) aveva (per i sacerdoti e per i fedeli) dei *risvolti di tipo rubricistico e devozionale*, e pertanto di tipo assolutamente statico-contemplativo.

Il SACERDOTE CELEBRANTE «diceva messa», «cantava messa», preoccupato di osservare scrupolosamente le rubriche e di celebrare con devozione la «sua» messa. Stava sempre in piedi; faceva tutto lui, sempre impegnato a fare qualcosa. Pregava in latino; pronunciava il canone sottovoce. Non guardava mai i fedeli; talvolta guardava la croce, il tabernacolo. Curava la propria devozione. Di conseguenza, durante la celebrazione, il sacerdote, o era pervaso da sentimenti di devozione personale intensa (di indole mistico-individuale: cf le lacrime di s. Ignazio), o era terrorizzato dagli scrupoli, dato che l'osservanza di tantissime rubriche era, di diritto o di fatto, considerata «sub gravi». Un esempio concreto di questo atteggiamento da parte dei sacerdoti sono le *celebrazioni sofferte* già denunciate tra gli *Abusus* dal concilio di Trento (cf *Eucaristia per la Chiesa* p. 551<sup>83</sup>).

Se i sacerdoti «celebravano la Messa», «cantavano la Messa», i FEDELI, dal canto loro, «sentivano messa», «ascoltavano messa», «prendevano messa». Se erano ferventi, praticavano vari modi di «sentir messa»: incapaci a comprendere la lingua latina, non istruiti a capire il significato del testo, recitavano il *rosario*, nelle messe delle Confraternite accompagnavano la celebrazione recitando, in gruppo e a voce spiegata, *Pater, Ave, Requiem* «*pro defunctis*», meditavano sulla passione, secondo la sensibilità propria alle messe drammatiche. Stavano sempre in ginocchio; non guardavano quasi mai il celebrante; guardavano la croce, il tabernacolo; pregavano con la testa tra le mani. Abituati a considerare come momento fondamentale nella messa la consacrazione, nei giorni feriali, quando non c'è l'obbligo di partecipare alla messa, correvano a un'elevazione, convinti di aver «ascoltato» un'intera messa, oppure correvano a più elevazioni, felici di aver assistito a più messe; entravano precipitosamente in chiesa, e, soddisfatta la devozione, ne uscivano subito (cf abusi menzionati in *Eucaristia per la Chiesa* p. 541-543).

In tutta la teologia medievale d'Occidente c'è una sola voce che ha cantato *extra chorum*, quella di THOMAS NETTER († 1430): «Ecclesia = *corpus Xsti mysticum, in quod transubstantiantur singuli xni per sumptionem baptismatis et Sacrae eucaristiae*». Ma questa voce isolata non è stata recepita.

Rivolgendo nuovamente la nostra attenzione all'**Oriente**, torniamo a chiederci: «Quando si parla di epiclesi, a quale epiclesi si pensa? Chi mai pensa all'epiclesi per la trasformazione dei comunicanti?». Si pensa sempre e solo all'epiclesi per la trasformazione delle oblate!

Da una parte come dall'altra, la teologia del 2° millennio ha fatto pagare un caro prezzo alla teologia dell'eucaristia, giacché ha dimenticato che la presenza reale non è fine a se stessa, ma è finalizzata a fare la Chiesa.

Ecco dunque una seconda **CONVERSIONE**, urgente e inderogabile, che già ci indica la metodologia da scegliere: **Tutti (Or. & Occ.), ALLA SCUOLA DELLA LEX ORANDI, dobbiamo recuperare la dimensione ecclesiale dell'eucaristia.**

**c) Tutti (Oriente e Occidente) hanno tagliato via dai loro manuali la dimensione etica dell'eucaristia.**

Nelle mistagogie dei Padri (e nei testi anaforici) è evidente la dimensione etica dell'eucaristia. NB: lo vedremo a suo tempo sulla base dell'anafora di Basilio.

Terza CONVERSIONE che si impone: **Tutti (Or. & Occ.), ALLA SCUOLA DELLA LEX ORANDI, dobbiamo recuperare la dimensione etica dell'eucaristia.**

**d) Tutti (Oriente e Occidente) hanno trascurato la destinazione sacramentale dell'eucaristia.**

Riflettendo in maniera esclusivamente statico-contemplativa sul mistero della presenza reale, l'**Occidente** ha dimenticato che l'eucaristia è stata istituita per le nostre bocche (= di noi cristiani adulti). Anche l'**Oriente** ha dimenticato questo (cf comunione ai battezzati infanti; ma gli adulti non comunicano).

Un'altra CONVERSIONE: **Tutti (Or. & Occ.), ALLA SCUOLA DELLA LEX ORANDI, dobbiamo recuperare la teologia della comunione sacramentale.** L'eucaristia è infatti la terza delle tre "porte di giustizia" di cui parla Cabàsilas. La comunione deve essere sacramentale. La comunione spirituale ne è semplicemente un surrogato.

NEL VARCARE LA SOGLIA DEL 3° MILLENNIO, se ci siamo guardati indietro, ci siamo accorti che i due millenni di cristianesimo hanno visto due modi di fare teologia dei sacramenti e soprattutto dell'eucaristia:

a) Il 2° **millennio**, più vicino a noi, ha adottato una griglia di lettura in 5 punti. Questa metodologia è stata recepita in parte pure dall'Oriente. I teologi si sono messi alla scuola della *lex credendi* (ossia della *fede creduta*), cioè hanno indagato a partire dalla norma del credere. Questo approccio ha indubbiamente dei meriti: ad esempio, ha permesso di approfondire la dottrina della presenza reale e la transustanziazione. I frutti di questi sforzi sono stati colti dal concilio di Trento. Ma questo approccio ha **un torto gravissimo**: ha eclissato la comprensione globale della dinamica anaforica, e con essa la dimensione epicletica.

b) Il 1° **millennio**, più lontano nel tempo, ha adottato una griglia di lettura in un punto unico: i teologi si sono messi alla scuola della *lex orandi* (ossia della *fede pregata*), scegliendo una metodologia alla quale non possiamo addebitare nessun difetto (solo pregi!).

Anche se le due metodologie sono costituzionalmente diverse, i risultati cui esse sono giunte non si escludono affatto, ma sono complementari, a **una sola condizione: che si riconosca alla *lex orandi* la priorità magisteriale.** È essa la titolare di cattedra, che non può diventare emerita. Quanto alla *lex credendi*, anche se svolge un ruolo di docenza, deve accettare un ruolo subalterno. **La *lex credendi* insegnerà nella misura in cui continuerà a prestare ascolto alla *lex orandi*.** Se così faremo, non perderemo nulla! Anzi ritroveremo il tutto in una visione più ampia, in una comprensione più ricca.

Per i **COMPLEMENTI** a questo capitolo, in particolare per un approfondimento dell'assioma teologico *lex orandi STATUIT legem credendi*, cf :  
*In unum corpus* (It) 9-32; *In unum corpus* (Fr) 13-35; *Num só corpo* 1-24.

